



ALCAMO — (gm) Due comandi di killer hanno agito ieri ad Alcamo quasi contemporaneamente in due punti diversi della città seminando terrore e morte. La guerra di mafia non conosce alcuna sosta e i killer pur di colpire la vittima predestinata non esitano a far fuoco nemmeno in mezzo alla gente e nei punti di maggiore traffico della città. Il bilancio è di un morto e due feriti tra cui una passante, una donna che si trovava a transitare per la via tenente Manno, una strada dove si trovano gli uffici comunali sempre molto frequentata. Due azioni studiate nei minimi particolari ma che secondo gli inquirenti non sarebbero collegate tra di loro. Forse si tratta di una semplice coincidenza. A cadere sotto il fuoco dei killer è stato Salvatore Fioridino, 48 anni, sposato, due figli, con numerosi precedenti penali,

Alcamo. Un commando fa fuoco contro un giovane che, sanguinante, riesce a fuggire  
Colpita di striscio una passante. Mezz'ora dopo ucciso un carnezziere pregiudicato

# Killer scatenati, un morto e due feriti

Tra la folla una delle due sparatorie. La vittima era stata assolta dall'accusa di associazione mafiosa. «Giallo» sul nome dell'uomo scampato ai sicari

zione del divieto di soggiorno in Sicilia. I giudici del tribunale avevano decretato il non luogo a procedere. Nel 1982 era stato arrestato a Bergamo perché coinvolto in un giro di abigeati, era stato anche denunciato per associazione a delinquere, accuse dalle quali era stato sempre prosciolto.

Una esecuzione in piena regola perfettamente riuscita, mentre i killer hanno fallito il bersaglio mezz'ora prima di questo agguato nella centralissima piazza Ciullo. Due individui a bordo di una Gaglia, risultata priva di

targa, e con il volto travisato da caschi hanno atteso il passaggio di una Citroen AX 10 intestata a Pietro Interdonato, 28 anni, incensurato, abitante nella via XV Maggio che lavorava saltuariamente alla Forestale e veniva impiegato per dare l'allarme in caso di incendi. L'agguato è scattato a pochi metri dal Comune di Alcamo quasi di fronte la sede del Banco di Sicilia. Pare che i due fossero fermi sulla moto e non appena è transitata la Citroen (per la quale non sarebbe stata presentata nessuna denuncia di furto) hanno inizia-

to a sparare tra il fuggi fuggi generale della gente. Una guardia giurata in servizio davanti alla banca si è scagliato contro uno dei killer. Lo ha preso alle spalle cercando di bloccarlo, ma l'uomo è riuscito a divincolarsi. Ha lasciato moto e casco a terra ed è fuggito da via Colleggio. La persona alla guida della Citroen, gli inquirenti ritengono che si tratti dello stesso Pietro Interdonato, ha sterzato sulla destra immettendosi nella via tenente Manno, inseguendo a piedi da uno dei sicari. Un colpo ha centrato alla spalla destra

Rosa Sorrentino che si trovava a passare per la strada. La donna è stata ferita leggermente. Medicata al pronto soccorso dell'ospedale è stata subito dimessa.

La Citroen è andata a sbattere contro una vettura posteggiata quasi all'angolo con la via Vittorio Veneto. Il sicario ha preferito abbandonare il casco, che è rotolato sotto una Fiat 131, e fuggire. All'interno della Citroen polizia e carabinieri hanno trovato tracce di sangue. Mentre non hanno trovato Pietro Interdonato che, nonostante sia ferito, ha preferito per il momento nascondersi. Questa in sintesi la cronaca di una mattinata di fuoco in una città al centro di una faida mafiosa combattuta senza esclusione di colpi. In tre mesi sono state uccise nove persone e ferite tre. Secondo gli inquirenti tra i due episodi non c'è alcun collegamento. L'autista



Salvatore Fioridino ucciso ieri mattina

della Citroen, sempre che sia Pietro Interdonato, potrebbe essere stato l'ennesimo bersaglio della guerra aperta tra i giovani clan emergenti.

Ben più complessa la personalità di Salvatore Fioridino, che fino a qualche anno addietro aveva una macelleria nella via santissimo Salvatore, ed oltre a lavorare in un supermercato pare che commerciasse anche in carni. In questo caso gli inquirenti seguono la pista della macellazione clandestina e degli abigeati e non escludono che possa essere rimasto coinvolto nella faida tra pastori. Due agguati che si associano ai tanti che negli ultimi mesi hanno lastricato di sangue le strade di Alcamo con omicidi spettacolari in cui la tracotanza della delinquenza è diventata motivo di grande preoccupazione tra i cittadini

Giuseppe Maniscalchi

## La requisitoria. Per il segretario regionale del Pci c'era una strategia per bloccare il processo di rinnovamento politico La Torre: «Il terrorismo mafioso dietro gli omicidi eccellenti»

Proseguiamo la pubblicazione della requisitoria sull'omicidio del segretario regionale del Pci Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo. Oggi concludiamo le deposizioni del capitolo dedicato all'impegno politico di La Torre.

Continua Emanuele Macaluso: «Ritengo che La Torre abbia avuto degli incontri con Rognoni sul tema della lotta alle organizzazioni mafiose; però nulla so di particolare perché La Torre non mi parlò mai di questi incontri.

«Non sono in grado di riferire episodi specifici che possano costituire la causa prossima dell'omicidio La Torre, posso però dire che era convinzione di La Torre che a Palermo operava la direzione politica mafiosa della vita siciliana. Non mi parlò mai La Torre dei rapporti tra i gruppi mafiosi-finanziari palermitani e gli imprenditori catanesi». (Va peraltro detto a proposito di quanto dichiarato dal sen. Macaluso che le indagini svolte dalla p.g. non hanno consentito di riscontrare in alcun modo la ipotizzata presenza all'hotel delle Palme di esponenti della mafia siculo-cadane).

Indicazioni analoghe sulle posizioni assunte dall'on. La Torre per l'allontanamento del questore Nicolichia e per la nomina del gen. Dalla Chiesa a prefetto di Palermo, e delle sue preoccupazioni per la «vicenda Sindona» e per la crescente presenza degli imprenditori catanesi, e in particolare dei Costanzo, a Palermo venivano in varia misura offerte nelle dichiarazioni rese al g.i., anche dai testi Bacchi, Vizzini, Mafai, Rita Dalla Chiesa, Parisi e Colajanni (cf. vol. 4), Natta e Bufalini (vol. 16) senza peraltro che emergessero nuovi elementi specifici.

### LA BASE DI COMISO E LA CRIMINALITÀ

Anzi l'on. Natta riferiva che «a dire il vero, Pio La Torre non effettuava particolari collegamenti tra i problemi della mafia e quelli di Comiso» e precisava testualmente:

«Intendo dire che, a parte i problemi concernenti un eventuale controllo della mafia su tutto ciò che avesse attinenza ai risvolti economici dell'insegnamento della base militare a Comiso, egli non ebbe mai a riferirmi alcun elemento da cui potesse dedursi che i problemi della mafia e quelli della base militare fossero in qualche modo connessi. Ovviamente il La Torre era ben consapevole degli aspetti internazionali del fenomeno mafioso e, in parti-

colare, di quelli attinenti al traffico di stupefacenti e ai fenomeni di riciclaggio, ma non mi riferì mai nulla che potesse dare adito a collegare questi aspetti internazionali del fenomeno mafioso con quelli concernenti l'installazione militare. Piuttosto, egli riteneva che in una zona come la Sicilia, particolarmente sensibile alle tematiche della pace, una mobilitazione delle coscienze su questi temi sarebbe stato un fattore di progresso e di acquisizione di migliori consapevolezza» (esame al g.i. dell'8 novembre 1988, fot. 884617).

L'on. Rognoni, assunto in esame come testimone il 23 novembre 1990, confermava a sua volta di aver avuto nel febbraio-marzo del 1982 un incontro ufficiale con l'on. La Torre e con altri parlamentari del Pci che intendevano sollecitare il governo ad adottare rime- di urgenti contro le organizzazioni mafiose. In particolare, l'on. Rognoni precisava che: «Lo scopo della sua visita era quello di sensibilizzarmi al fine di dare l'impulso, il più rapido possibile, all'iter di approvazione del disegno di legge di iniziativa governativa e della proposta di legge, di eguale contenuto o quanto meno consimile, avanzata dallo stesso Pio La Torre. Mi sento di escludere che, nell'occasione, si sia fatto riferimento alcuno al gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa quale nuovo prefetto di Palermo; è certo, comunque, che tale designazione fu iniziativa del governo, presa nei primi mesi del 1982, forse a maggio...»

«...rammento, tuttavia, che il Partito comunista aveva posto, qualche tempo prima, il problema dell'allontanamento dalla sede di Palermo del questore Nicolichia perché appartenente alla "P2", in quanto risultava dagli elenchi relativi. Non ricordo, comunque, se nel corso dell'incontro con l'on. Pio La Torre si sia fatto specifico riferimento al problema concernente il questore Nicolichia».

Il quadro di insieme dell'azione dell'on. La Torre nei suoi ultimi mesi di vita che scaturisce dal complesso delle dichiarazioni dei numerosi testimoni assunti nel corso dell'istruzione trova la miglior conferma nella relazione (dal titolo già di per sé significativo: «pace, lavoro, autonomia. Un partito rinnovato per la Sicilia») che lo stesso La Torre tenne, in data 4 gennaio 1983, al IX congresso regionale dei comunisti siciliani. Di questa relazione possono essere riportati, per quanto qui di interesse, alcuni passi. «Indichiamo quat-



Il segretario regionale del Pci Pio La Torre

tro obiettivi fondamentali: 1) per la pace e il disarmo e contro l'installazione della base missilistica a Comiso; 2) per un piano regionale di sviluppo economico e sociale che si colleghi alla battaglia più generale del Mezzogiorno per imporre una politica di programmazione democratica a livello nazionale; 3) per liberare la Sicilia dal sistema di potere mafioso; 4) per il rinnovamento democratico della Regione, il decentramento dei poteri e la piena attuazione dello Statuto siciliano.

Affermiamo, cioè, che la battaglia per la pace e contro i missili, per un piano regionale di sviluppo economico e sociale fondato sulla piena valorizzazione delle risorse del territorio siciliano, per la liberazione del potere mafioso, per la riforma democratica della Regione e la piena attuazione dello Statuto, sono momenti decisivi della stessa lotta generale per fare della autonomia siciliana un valido strumento per il riscatto del suo popolo. Ma per andare avanti in questa direzione occorre fare i conti col sistema di potere clientelare e mafioso. L'ideologia del «liberismo selvaggio» è il terreno di cultura

del dominio della mafia.

Di fronte all'inefficienza della macchina statale e della pubblica amministrazione, incapaci di erogare servizi e di fare applicare le leggi, prevale la tentazione a farsi giustizia da sé.

### «BISOGNA FERMARE IL TERRORISMO MAFIOSO»

Il cittadino che si trova di fronte ad una pubblica amministrazione, ad una Regione, ad un Ente locale che eroga servizi soddisfacenti è sollecitato al rispetto delle leggi. Laddove, invece, prevalgono la inefficienza, il clientelismo, la corruzione e il potere mafioso, il cittadino è spinto a fare da sé... Forse noi comunisti siciliani non siamo riusciti ancora a fare emergere tutta la portata dell'azione svolta dal terrorismo mafioso per bloccare i processi di rinnovamento avviati con la politica di solidarietà nazionale e di unità autonomista. Ci siamo trovati, ancora una volta, come in altri momenti della storia della Sicilia, di fronte all'uso del terrorismo mafioso come strumento di lotta politica al servizio delle vecchie classi dirigenti e di oscuri disegni rea-

zionari. Ciò spiega perché sono rimasti ancora impuniti gli omicidi di Boris Giuliano, Michele Reina, Cesare Terranova, del procuratore Costa e del capitano Basile. D'altro canto, noi abbiamo sempre respinto la tesi che quando i mafiosi si ammazzano fra di loro si uccidono anche gli innocenti, e a volte per errore. Ma vogliamo ricordare che i mafiosi sono anche loro uomini. L'esperienza ha insegnato, inoltre, che dopo ogni fase di ricambio sanguinoso, il potere mafioso ne è uscito rafforzato e lo Stato discreditato. È provato che Sindona si trovava a Palermo nei giorni in cui veniva organizzato e attuato l'assassinio di Cesare Terranova e pochi mesi dopo si verificava l'assassinio del presidente della Regione Piersanti Mattarella. Ecco perché gli omicidi politici compiuti dal terrorismo mafioso in Sicilia, nel '79 e nell'80, non possono essere esaminati come singoli episodi. Va respinta come ridicola, la tesi che Piersanti Mattarella sia stato assassinato soltanto per l'appalto di 6 edifici scolastici a Palermo.

Sino a quando il ministero degli Interni e la magistratura avanzeranno ipotesi serie, non si farà luce sulla catena degli omicidi politici in Sicilia. Nella lotta al terrorismo sul piano nazionale si sono ottenuti dei risultati quando sono state avanzate delle ipotesi politiche e su quella base sono state condotte delle indagini serie. Così deve essere per la lotta alla mafia in Sicilia. Ma la Dc, dopo l'assassinio di Mattarella, ha subito il ricatto del terrorismo mafioso e si è verificata una involuzione politica che ha accelerato tutti i processi degenerativi nelle istituzioni autonomistiche. Recentemente abbiamo dovuto affrontare un braccio di ferro per liberare la questura di Palermo dalla presenza di un dirigente di cui si conosceva la domanda autografa di iscrizione alla P2. C'è voluta tutta la nostra tenacia per costringere il governo a dare alla questura di Palermo una direzione più credibile. Ma ciò non basta. Abbiamo compiuto con una autorevole delegazione parlamentare, un passo presso il ministro degli Interni avanzando alcune richieste per fronteggiare la violenza mafiosa. Dobbiamo constatare con soddisfazione, che qualcosa sta muovendo di fronte a questa situazione insostenibile. Sta qui l'importanza decisiva delle iniziative promesse i questi ultimi tempi dalla Chiesa cattolica in Sicilia sotto la guida del cardinale Pappalardo. Ciò in-

coraggia le forze sane del campo cattolico a prendere posizione. Si tratta di forze importanti delle Acli, della Csil e delle organizzazioni religiose. Tale pressione si fa sentire nelle file stesse della Dc. Ne sono espressione le proposte del deputato regionale Capitummino contro la riabilitazione di Ciancimmino e il documento di sette deputati regionali che chiedono un rinnovamento della Dc in Sicilia».

Dopo aver ricordato la strategia dell'unità autonomista e l'elaborazione programmatica culminata nel «Progetto Sicilia» e coincisa con i successi del Pci nelle elezioni del 1975 e del 1976, nonché il fallimento di quella politica e il ritorno del Pci all'opposizione dato che, affermava testualmente l'on. La Torre, «la Dc dopo alcuni adempimenti e risultati positivi iniziali si dimostrò incapace di dare attuazione ai programmi concordati perché cedette al ricatto delle forze parassitarie e di destra e del terrorismo mafioso», il segretario regionale del Partito comunista concludeva la parte politica della sua relazione prendendo in considerazione i partiti e i movimenti presenti in Sicilia e indicava così il punto essenziale della sua strategia.

### «FARE LEVA SULLA NUOVA DC»

«Questa prospettiva sollecita un profondo rinnovamento della vita politica siciliana e di tutti i partiti democratici. In particolare vogliamo sollecitare una differenziazione all'interno del blocco sociale della Dc. Si tratta di spostare forze decisive della Dc su posizioni più avanzate, impegnandole a prendere le distanze dai gruppi conservatori, parassitari e mafiosi, che dall'interno di quel partito bloccano ogni processo di rinnovamento. Se le forze democratiche, progressiste ed autonomiste della Dc cercheranno e troveranno, nelle battaglie decisive, un collegamento a sinistra, sarà possibile isolare e battere le forze parassitarie e mafiose che hanno sempre ricattato la Dc e hanno paralizzato le istituzioni autonomistiche conducendole alla degradazione. È questa la strada per far crescere in Sicilia una nuova classe dirigente espressione organica degli interessi del nostro popolo e capace di inaugurare una nuova stagione di sviluppo economico, civile democratico del nostro paese».

(continua)

Se hai problemi di udito, parlane con Amplifon.



La sicurezza di comunicare meglio.

Controllo gratuito dell'udito - Dimostrazione gratuita dei migliori apparecchi acustici - Consulenza gratuita e personalizzata per ogni tipo di problema.

Palermo - Via Roma, 519 (ang. Via Emerico Amari) - Tel. 6111082 - Agrigento - Via Papa Luciani, 42 - Tel. 20565 - Trapani - Via Mazzini, 26/28 - Tel. 23205.